

*“Delitti nuovi”. La criminalità non convenzionale nelle intuizioni dei lombrosiani

“New offences”. Unconventional crime in lombrosian insights

Pierpaolo Martucci

Abstract

The crucial transition between the nineteenth and twentieth centuries deeply affected Italian positivist criminology, which was stimulated to widen its horizons and to consider new kinds of deviance. In particular, the financial and political scandals that occurred above all in Italy and France were interpreted as manifestations of a new, “evolutionary” delinquency, typical of modern civilization.

According to the Author’s point of view, the reflections of Lombrosian criminologists about “new crimes” and “occult delinquency” partly anticipated Sutherland’s analysis of white collar crime and the category of “unconventional crime”, developed in late XX century. However, those insights did not translate into actual theoretical models.

The paper also recalls the unusual, almost metaphorical story that related Cesare Lombroso to Herman Webster Mudgett (alias dr. Henry Holmes), the first mediatic serial killer in the United States, a strikingly modern murderer, with “unconventional” features.

Key words: Lombroso • new offences • non conventional criminality • serial killer • Stati Uniti

Riassunto

Il passaggio cruciale fra Ottocento e Novecento condizionò profondamente la criminologia positivista italiana, che fu stimolata ad allargare i propri orizzonti e considerare nuove forme di devianza. In particolare gli scandali finanziari e politici che si verificarono soprattutto in Italia e in Francia furono interpretati come manifestazioni di una delinquenza nuova, “evolutiva”, tipica della civiltà moderna.

Secondo il punto di vista dell’Autore, le riflessioni dei criminologi lombrosiani sui “nuovi delitti” e sulla “delinquenza occulta” anticiparono in parte le analisi di Sutherland sul white collar crime e la categoria della “criminalità non convenzionale”, elaborata nel tardo XX secolo. Tuttavia quelle intuizioni non si tradussero in veri modelli teorici.

L’articolo rievoca anche la singolare, quasi metaforica vicenda che collegò Cesare Lombroso a Herman Webster Mudgett (alias dott. Henry Holmes), il primo serial killer mediatico nella storia degli Stati Uniti, un assassino di straordinaria modernità, dalle caratteristiche “non convenzionali”.

Parole chiave: Lombroso • nuovi delitti • criminalità non convenzionale • serial killer • Stati Uniti

Il presente articolo riprende, con alcune integrazioni e modifiche, il testo della relazione presentata al XXX Congresso nazionale della Società italiana di Criminologia (Firenze, 24-26 ottobre 2016).

Per corrispondenza: Pierpaolo Martucci, Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell’Interpretazione e della Traduzione – IUSLIT - Università degli Studi di Trieste, Piazzale Europa 1, 34127 Trieste, tel. 0405583083 • e-mail: martucci@units.it

Pierpaolo MARTUCCI – Docente di Criminologia nel Dipartimento di Scienze giuridiche, del Linguaggio, dell’Interpretazione e della Traduzione dell’Università degli Studi di Trieste

1. Un mondo che cambia

“Nella civiltà avanzata la nostra coltura introduce nuove forme di reato” (Lombroso, 1902, pp. 17-18). Così scriveva Cesare Lombroso in uno dei capitoli del volume significativamente intitolato *Delitti vecchi e delitti nuovi*, pubblicato nel 1902.

In realtà il libro – come era costume del grande studioso – raccoglieva contributi scientifici eterogenei prodotti nei 5-6 anni precedenti, segnati però da un tratto comune: l’attenzione per le trasformazioni del crimine e dei criminali in un mondo attraversato dai mutamenti indotti dagli straordinari progressi tecnico-scientifici e da altrettanto eclatanti rivoluzioni sociali. Un mondo i cui orizzonti già apparivano globali: nel testo sono trattate situazioni americane, australiane, europee.

Non a caso Lombroso dedicò il testo a Timothy Coghlan (1855-1926), responsabile delle statistiche governative nel Nuovo Galles del Sud, in Australia, personaggio internazionalmente apprezzato anche per il suo impegno nel promuovere in patria un avanzato sistema di legislazione sociale e che intratteneva rapporti di amicizia e collaborazione con lo scienziato veronese.

In effetti il passaggio cruciale fra Otto e Novecento – quella fase tormentata che i contemporanei spesso nominarono “crisi fine secolo” – non mancò di segnare profondamente la criminologia positivista, inducendola a modificare certi assunti e ad allargare la propria visione.

Abbiamo già in altre occasioni rimarcato che, proprio sul declinare del XIX secolo, si può individuare una correlazione diretta ed evidente fra i travagli politico-sociali che investirono l’Europa e l’Italia e l’evoluzione della scuola criminologica italiana (Martucci, 2002, 2004, 2006).

Come osserva Delia Frigessi (2003, p. XV)

“dal ‘90 in poi, quando inizia in Italia il decennio di sangue e nelle tensioni sociali si fa sentire la voce popolare dei movimenti di massa, ambivalenze e ambiguità diventano via via più visibili nel discorso di Lombroso, si accentuano gli aspetti discordanti, la disorganicità, dai quali possono trarre vantaggio ideologie divergenti”.

Sono gli anni dello scritto forse più originale e provocatorio, *La funzione sociale del delitto* (1896), in cui Lombroso – quasi accostandosi a Durkheim – riconosce al delinquente anche un ruolo positivo di innovatore sociale, di trasgressore del conformismo conservatore e “misonista”, adombrando un suo possibile utilizzo “simbiotico” a fini di utilità collettiva. Lungi dall’essere solo una sostanziale predisposizione al delitto, una “qualità pericolosa”, pazzia e degenerazione potevano anche produrre creatività e innovazione (Martucci, 2015).

Paradossalmente, in questa nuova visione è la normalità a risultare socialmente infeconda ed è il consumatore pic-

colo borghese, espressione paradigmatica dell’“uomo-massa” contemporaneo ad essere stigmatizzato: “Il vero uomo normale non è nemmeno colto, non è nemmeno erudito, non fa che lavorare e mangiare – *fruges consumere natus*!” (Lombroso, 1896, p. XIII).

Si prendeva atto dell’esistenza di un disordine sociale in cui la devianza si presentava molto più complessa e articolata, assai meno ottimisticamente leggibile di quanto non potesse apparire qualche lustro prima.

2. La “delinquenza occulta” e i “nuovi delitti”

Riferendosi ai mutamenti dei paradigmi criminologici intervenuti negli ultimi decenni del Novecento, Salvatore Luberto (2007, p. 7) annotava:

“tutto ciò suggerisce l’ipotesi dell’avvio di un processo di modificazione dello stereotipo della criminalità e del criminale. Si incomincia infatti a percepire il fenomeno criminoso non più solo in termini di crimini convenzionali e di pericolosità sociale dell’autore di reato, ma anche in termini di crimini non convenzionali, o dei colletti bianchi, e del danno sociale che li caratterizza. Vale a dire che, accanto a comportamenti delinquenziali definiti soprattutto in relazione alla pericolosità dell’autore, anche comportamenti commissivi od omissivi produttivi di gravi danni sul piano economico, ecologico o comunque sul piano sociale e posti in essere da soggetti non identificabili come delinquenti in senso classico, cominciano ad essere considerati veri e propri crimini meritevoli di sanzioni severe”.

Si è andata affermando la vasta categoria “polisemica” (Martucci, 2016) dei delitti non convenzionali, la quale – per sua natura fluida ed eterogenea – è definibile più che altro in negativo, per le distanze che marca (quanto a modalità, soggetti attivi, potenzialità vittimogene) dai modelli tradizionali presenti nel sentire comune e nelle codificazioni penali di derivazione ottocentesca, sostanzialmente costruiti dai crimini di sangue e dalla delinquenza di strada e a loro volta ispiratori delle “narrative” popolari e della stessa criminologia classica.

Assai prima non mancarono però intuizioni precorritrici, di cui fu fertile, come accennato, l’ultima fase della criminologia lombrosiana, sviluppatasi dopo il 1890 e sulla quale solo di recente sono state proposte riflessioni più attente e passionante.

Erano i tempi turbolenti dei grandi scandali politico-fi-

1 Qui Lombroso adatta una frase di Quinto Orazio Flacco: «Nos numerus sumus et fruges consumere nati» (*Epistulae, Liber primus*, II, p. 27); «noi siamo nati a far numero, e a consumare pane».

nanzieri, in Italia (il caso della “Banca Romana”) e in Francia (le speculazioni e gli intrighi legati al progetto del canale di Panama). L’incalzare della cronaca e dei suoi protagonisti aveva costretto i lombrosiani a confrontarsi con una realtà difficilmente conciliabile con gli stereotipi fondanti della dottrina antropologica. Dallo studio dei personaggi coinvolti, era emersa la mancanza dei caratteri propri del “tipo” criminale: “in complesso dunque qui si trova l’inverso di quello che l’alienista trova nei criminali comuni, si trova cioè l’assenza completa del tipo, press’a poco come negli uomini onesti” (Lombroso & Ferrero, 1893).

Si trattava dei protagonisti di quella delinquenza “evolutiva” – secondo il concetto condiviso da studiosi come Guglielmo Ferrero, Scipio Sighele, Alfredo Niceforo, oltre che dal loro stesso Maestro – caratteristica della moderna civiltà “a tipo di frode” (Ferrero, 1893). Una civiltà industriale e mercantile dove, a differenza di quelle arcaiche,

“la lotta per l’esistenza è combattuta con l’astuzia e con gli inganni: ai duelli subentrano i cavilli degli avvocati, il potere politico è conquistato non più con le armi, ma col denaro, e questo è attirato dalle borse altrui con frodi ufficiali e con giuochi di borsa, e la guerra commerciale è combattuta non solo col perfezionamento dei mezzi di produzione, ma anche con gli inganni e con le falsificazioni, che diano l’illusione del buon mercato” (Lombroso, 1902, p.17).

Un contesto in cui il connubio fra politica e disonestà organizzata appariva manifesto: “Le leggi politiche, le nuove forme di governo, la stampa più diffusa favoriscono la formazione di sodalizi, in cui, all’impresa amministrativa o di mutuo soccorso, s’infiltra la politica, ottenendo così l’impunità” (Lombroso, 1902, p.18). Chiosava ancora Lombroso (1902, p.73) – probabilmente memore dei suoi incontri con i banditi di altre epoche – che nella nuova realtà il celebre brigante Gasparone, terrore delle truppe pontificie ed esempio di “criminale di genio”, avrebbe fatto fortuna come “faccendiere politico” come in tanti casi “egualmente clamorosi alla giustizia ed alla patria, pure non hanno a che fare col codice penale. Tutt’altro!”.

Tutti stimoli che indussero soprattutto gli esponenti più giovani della scuola lombrosiana ad approfondire i malcostumi finanziari, sino ad esprimere – nella monografia sulla “delinquenza bancaria” dell’avv. Rodolfo Laschi (1899) – un’analisi originale e lucida, anticipatrice per certi versi dei lavori di Sutherland sul white collar crime (cfr. Martucci, 2002).

E più in generale non mancarono spunti sulla “criminalità dei potenti”: Enrico Ferri (1896, p. 323), ad esempio, annoverava “Panamismo, Crispismo, Militarismo coloniale” tra gli “scandalosi e numerosi delitti nella classe dominante”.

Fra i non pochi contributi interessanti, frutto del vivace dibattito fra giuristi e antropologi, merita di essere ricordato un articolo – trascurato dalla maggior parte degli studiosi – comparso sull’*Archivio di psichiatria*² del 1896, con il signifi-

cativo titolo *La delinquenza occulta* (Pinsero, 1896). Autore del breve saggio era Niccolò Pinsero, avvocato come Laschi, più tardi anche economista, assai attivo nell’ambito della Scuola Positiva, la corrente penale vicina alle posizioni di Ferri e Lombroso. Lo scritto esordiva affrontando “una delle obiezioni comuni che si fa all’antropologia criminale e che sembra a prima vista avere un gran peso”, ossia l’assenza o quasi del “tipo criminale” in non pochi delinquenti e, viceversa, il riscontro di tratti anomali o degenerativi (supposti indici di criminalità) in persone “perfettamente normali, che non sono delinquenti, che non conoscono il carcere e che in conseguenza sono oneste e dabbene”.

Per confutare le critiche, Pinsero sviluppava diverse argomentazioni quali la presenza di tratti fisiologici anomali non apparenti, verificabili solo post mortem con l’autopsia, di altri evidenti ma con scarsi effetti funzionali, senza ricadute negative sulla psiche e ricordava infine che

“non i soli caratteri degenerativi antropologici sono le cause del delitto, ma ve ne sono degli altri non meno importanti, come a dire i fattori fisici o sociali [...] né, del resto, tutti i fatti contemplati dalla legge penale sono delitti naturali, per i quali si debba supporre un’anomalia organica o psichica nei colpevoli” (Pinsero, 1896, pp. 245-246).

E proseguiva

“Del resto, chi ci assicura [...] che gli individui ritenuti onesti e normali, i quali presentano caratteri di anomalia organica, siano effettivamente morali e onesti? [...] Anzitutto di fronte alla scienza e alla morale non sono delitti solamente quei fatti che la legge penale contempla come tali, ma vi sono altri fatti e non pochi, che pur sfuggendo alla repressione legale, sono in sé stessi pravi, disonesti e immorali...” (p. 248).

Occorreva dunque riconoscere, accanto a quella ufficiale e di questa più insidiosa – la presenza di “ciò che noi chiamiamo *delinquenza occulta*”³, una delinquenza costituita non dai reati in senso stretto ma dalle “*frodi* e le *simulazioni* così dette *civili*”:

“il contrarre debiti con la coscienza di non poterli pagare, il rendersi artatamente insolubili per frodare i diritti dei creditori, lo stipulare atti simulati in danno di terzi, il vendere simultaneamente a due diverse persone uno stesso immobile, il trarre illeciti profitti nelle forniture o in imprese industriali [...] sono dei fatti che allo stato presente della nostra legislazione non costituiscono reato. Pur tuttavia non cessano per questo di essere fatti disonesti ed im-

falo nel 1880 come punto di riferimento per la nuova scuola criminologica. Cessò le pubblicazioni nel 1909, anno della morte di Lombroso, trasformandosi poi in *Archivio di antropologia criminale, psichiatria e medicina legale*, sotto la direzione di Mario Carrara.

L’altra rivista di riferimento dell’area era *La Scuola Positiva* (sottotitolo: *nella giurisprudenza civile e penale*), che costituiva l’organo ufficiale e più prestigioso dell’omonima corrente giuridica che si era apertamente ispirata all’antropologia criminale, nella sua pretesa di rifondare il diritto penale su basi “scientifiche”.

3 Tutti i corsivi sono presenti nei testi originali.

2 *L’Archivio di Psichiatria, Scienze penali ed Antropologia Criminale per servire allo studio dell’uomo alienato e delinquente*, fu uno storico periodico fondato da Cesare Lombroso e Raffaele Garo-

morali che la scienza vorrebbe venissero elevati a delitto” (pp. 249-250). “Che dire poi dei tanti uomini così detti politici, i quali, stando a capo delle pubbliche amministrazioni, rubano a man salva il danaro dei loro amministrati, o permettono che altri se ne approprii impunemente, ovvero lo fanno servire a scopi esclusivamente personali, o mettono all’incanto la loro influenza derivante dal posto elevato che occupano [...]?” (p. 254).

E ancora

“I recenti scandali del Panama, delle Ferrovie del Sud e dei fosfati, avvenuti in Francia, i processi bancari d’Italia ed altri fatti consimili che si son deplorati in altre regioni d’Europa, non costituiscono forse la prova pur troppo eloquente dell’assenza di moralità nelle classi più elevate, come pure non provano che la delinquenza non è un triste privilegio dei soli non abbienti?” (p. 255).

Sarebbero dovuti passare oltre 70 anni perché – anche sulla spinta delle correnti di criminologia “critica” o “radicale” contigue ai movimenti di contestazione – si affermasse la categoria dei “nuovi reati” (cfr. Pittaro, 1976), ad indicare le condotte antisociali in passato largamente trascurate sia dagli scienziati sociali che dal legislatore, in prima istanza gli illeciti economici posti in essere dai colletti bianchi, circostanza che Pinero (1896) pareva quasi divinare:

“Che possa sorgere in avvenire il concetto di nuovi delitti con l’evoluzione del senso morale è stato dimostrato da molti, e l’esperienza storica lo conferma pienamente” (p. 248) , “...è fuori contestazione che vi sono un gran numero di azioni legalmente non punibili, le quali però hanno un valore psicologico e morale identico a quello dei delitti propriamente detti” (p. 258).

Sembrano anticipate le affermazioni di Edwin Sutherland, posteriori di circa mezzo secolo:

“Le violazioni della normativa antitrust rimarrebbero reati anche se, invece di essere punite con una multa penale, fossero assoggettate a una sanzione pecuniaria civile. Ciò che verrebbe meno è soltanto lo stigma del crimine [...] La più completa rimozione dei simboli esteriori del crimine dai reati dei colletti bianchi ne ha determinato nel complesso l’esclusione dall’ambito criminologico. Questi simboli non sono però elementi essenziali della criminalità e dunque i reati dei colletti bianchi rientrano logicamente, non meno della delinquenza giovanile, nella sfera della criminologia” (Sutherland, 1949/1987, pp. 64-65).

Rimane la questione del valore effettivo da attribuire a queste e a tante altre induzioni, sotto lo stretto profilo delle loro ricadute euristiche, posto che evidentemente non si tradussero nell’elaborazione di veri modelli teorici. A tale proposito sono da condividere le osservazioni di Merzgora, Travaini e Pennati (2016): Lombroso si dimostra ben consapevole della dimensione che andava assumendo la delinquenza economica e tuttavia si limita a scrivere

“di questa criminalità e di questo criminale senza riuscire a teorizzare, se ne occupa da un punto di vista morale, magari moralistico, piuttosto che scientifico, il che non esclude intuizioni felici, anticipazioni numerose anche se purtroppo spesso abbandonate appena enunciate o comunque non portate alle loro conseguenze teoriche” (p. 22).

3. Un serial killer visionario, in anticipo sul secolo breve

Sono ancora molti gli elementi di quella tarda fase della criminologia lombrosiana che potrebbero essere approfonditi, a dimostrazione del ricorrere di aperture a forme di devianza non ortodosse. Fra tutte, merita di essere ricordata una vicenda singolare, dalle implicazioni paradossali e fortemente metaforiche.

Un cospicuo capitolo di *Delitti vecchi e delitti nuovi* è intitolato *Il dottore Holmes* ed è interamente dedicato alla storia di colui che Lombroso riconosce come “certo il più grande e anche il più moderno delinquente del secolo”, alludendo ovviamente all’Ottocento.

Henry Howard Holmes (vero nome: Herman Webster Mudgett), soprannominato “dottor Morte”, fu il primo fra gli omicidi seriali americani a conquistarsi una grande notorietà mediatica, anche se stranamente l’industria della fiction, così attenta a figure siffatte, lo ha a lungo relativamente trascurato, con l’importante eccezione di *The Devil in the White City* (Larson 2003), un accurato e intrigante saggio storico divenuto un best seller negli Stati Uniti.

La storia di Holmes è veramente sconcertata e – rispetto a quella di tanti suoi più modesti colleghi – ricca di tratti non convenzionali (Borowski, 2005; Larson, 2003). Nato nel 1861 in un villaggio nel New Hampshire⁴ da una famiglia di devoti e severi metodisti, trascorse un’infanzia introversa segnata dai difficili rapporti coi coetanei. Studente brillante, sviluppò ben presto l’ambizione di divenire medico e dopo aver inizialmente frequentato l’Università del Vermont, giunse a laurearsi nel giugno 1884 presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell’Università del Michigan. Sembra che già negli anni universitari avesse avviato una macabra pratica di frodi assicurative, sottraendo cadaveri dai laboratori per poi sfigurarli, in modo da simulare decessi in seguito ad incidenti e riscuotere le polizze assicurative da lui stesso falsamente intestate alle vittime (Selzer, 2017).

Dopo la laurea, con un primo matrimonio precocemente fallito, passò un paio di anni spostandosi nel New England, alternando truffe a lavori temporanei presso ospedali e farmacie ed in due casi fu sospettato, senza conseguenze, della scomparsa di ragazzini. Dopo essersi risposato (da bigamo, non formalizzò mai il divorzio), nell’agosto del 1886 Holmes giunse a Chicago, allora in rapida espansione, dove trovò un impiego in una farmacia, dimostrandosi ottimo lavoratore, tanto da conquistare la fiducia dei proprietari, i coniugi Holton. Nel 1887, col denaro ricavato dai propri raggiri, riuscì ad acquistare un appezzamento di terreno nei dintorni dove fece costruire secondo i suoi progetti uno straordinario edificio, cambiando in corso d’opera capimastri e manovali, in modo da mantenere segreto il reale schema della costruzione, trasformando in realtà la sua personale e visionaria ossessione. Durante i lavori si legò di stretta amicizia con Benjamin Pitezel, un carpentiere con precedenti penali, che divenne il suo complice più fidato.

4 Lo stesso Holmes in una memoria scritta al tempo del processo lo descrisse nostalgicamente così: “Un piccolo e tranquillo paesino del New England, annidato fra le aspre e pittoresche colline del New Hampshire” (Mudgett, 2016, p. 11).

Si trattava di un grande e lungo casamento di gusto modernistico sviluppato su tre piani, soprannominato dai vicini *The Castle* per le sue dimensioni, con uno spazio commerciale al piano terra per una farmacia gestita da Holmes e altri negozi. Il resto fu attrezzato ad albergo – il Fair Hotel – in previsione della Fiera Mondiale Colombiana di Chicago inaugurata nel 1893, colossale celebrazione dei quattro secoli dalla scoperta dell’America, che l’allora Presidente Harrison ebbe a definire “il più importante evento nazionale dopo la Guerra Civile”.

Tuttavia il Fair Hotel non era stato concepito per garantire una comoda ospitalità ai visitatori attratti dai fasti patriottici dei grandiosi padiglioni distanti circa 3 miglia e denominati *Città Bianca*, dal colore degli edifici: la maggior parte del palazzo si sviluppava in un labirinto di camere e corridoi ricchi di false uscite, trabocchetti, spioncini occulti, porte a chiusura automatica, un castello degli orrori in cui le persone potevano essere uccise e fatte sparire in segreto. Esistevano vere e proprie camere a gas, con erogatori nascosti collegati alla rete di distribuzione, stanze blindate ed insonorizzate dove i prigionieri morivano di sete e di fame: “Vi erano camere la cui porta si richiudeva appena eravi entrata una persona, la quale restava ben presto asfissata o cadeva in un pozzo d’acido solforico o d’acido nitrico, che ne bruciava completamente il corpo, senza lasciarne traccia” (Lombroso, 1902, p.162).

E infatti nelle cantine erano approntati un laboratorio di dissezione, vasche di acido e addirittura un efficiente forno crematorio.

Nell’albergo-trappola⁵ sparirono viaggiatori di commercio, semplici turisti giunti a Chicago per l’Esposizione Universale ma anche dipendenti di Holmes, in prevalenza donne sole, talvolta sue amanti occasionali, che erano state assunte a condizione di stipulare un’assicurazione sulla vita a beneficio del datore di lavoro. I corpi, trasportati con montacarichi nelle cantine, venivano scarificati, le parti organiche bruciate nel forno o dissolte in acido e gli scheletri ripuliti venduti alle Facoltà di Medicina, in una linea quasi industriale di macabro sfruttamento economico. Al processo il “dottor Morte” avrebbe confessato 27 omicidi (9 dei quali accertati), con la stampa si sarebbe vantato di oltre 130 assassinii ma alcune stime, basate su testimonianze e analisi delle denunce di persone scomparse, giunsero ad ipotizzare fra le 150 e le 200 vittime (Borowski, 2005).

In realtà, con la sua meticolosa organizzazione tecnologica e concentrazionaria, il “Castello” di Holmes, più che rievocare maniere gotici alla Walpole, sembra una allucinante prefigurazione su scala ridotta degli stermini di massa dell’incombente “secolo breve”. Tra l’altro, Holmes si dilettava anche di praticare dissezioni e non meglio precisati “esperimenti” sui corpi, poiché si considerava comunque uno scienziato e sino all’ultimo pretese di essere chiamato “dottore”.

5 Secondo quanto sostengono ricerche più recenti, il Fair Hotel in realtà sarebbe stato aperto solo saltuariamente e non per tutto il periodo dell’Esposizione (Selzer, 2017).

4. Lo strano caso del dottor Holmes e del professor Lombroso

Nonostante i notevoli introiti, la crisi economica successiva alla fine dell’Esposizione Colombiana mise Holmes in difficoltà e per evitare i creditori lasciò Chicago, dove poco dopo il suo palazzo fu misteriosamente distrutto da un incendio, quasi certamente doloso. Iniziò così un vagabondaggio fra Stati Uniti e Canada, segnato da truffe assicurative e dall’assassinio del suo vecchio complice Pitezel e di tre dei suoi figli, allo scopo di riscuotere la polizza stipulata dalla moglie di costui. Dopo alterne vicende, fra cui un primo breve arresto, Holmes si trovò tallonato dai detective delle compagnie assicurative danneggiate dalle sue frodi, mentre nelle rovine dell’edificio di Chicago erano stati rinvenuti numerosi resti umani. Su segnalazione di investigatori dell’agenzia Pinkerton fu infine arrestato a Boston il 17 novembre 1894. Nel corso degli interrogatori e poi del processo, emerse gradualmente la reale natura della spaventosa carriera criminale di Herman Webster Mudgett, alias Henry Holmes, che fu subito al centro dell’attenzione della stampa degli States, un interesse che egli seppe alimentare e manipolare con intuito veramente anticipatore:

“Nella sua mente, egli si considerava come una sorta di superstar, e i media lo trattarono effettivamente in tal modo sin dal suo arresto. In tutto il paese i giornali riportano ogni dettaglio del suo processo – e dove mancavano i fatti, essi pubblicarono un numero crescente di sinistre dicerie” (Lake, 2016, p. 188).

Il ruolo svolto dai giornali in quella vicenda non sfuggì a Lombroso, che commentò:

“Chi pensa all’enorme rumore che ha destato intorno a sé Holmes, alle centinaia di lettere ricevute e contraccambiate, alla pubblicità dei suoi autografi, della fisionomia, di ogni suo atto, capisce come i criminali-nati, che sono posseduti così tenacemente dalla vanità del delitto e dalla vanità della propria persona, abbiano un incentivo immenso nella stampa, incentivo che crescerà sempre più col tempo e con la maggior coltura, quando la stampa sarà divenuta un’abitudine di tutte le valli più remote, più isolate d’America” (1902, p. 20).

Nelle udienze l’assassino alternò cinicamente confessioni a ritrattazioni, descrizioni veridiche a menzogne palesi e non mancò di sfruttare la sua enorme notorietà vendendo a carissimo prezzo – pare 10.000 dollari di allora (Mayo, 2008, p. 242) – il proprio memoriale al gruppo editoriale Hearst. Oltre al guadagno, il criminale mirava ad influenzare a proprio favore l’opinione pubblica, in quello che si annunciava come uno dei primi processi mediatici della storia. Nella prefazione dichiarava:

“Le pagine che seguono sono scritte in circostanze peculiari, forse le più strane che abbiano mai accompagnato la nascita di un lavoro letterario. Detenuto in prigione e in attesa di essere processato per i più gravi delitti contemplati dalla legge, esse sono state scritte solo dopo una matura riflessione [...] Il mio solo obiettivo in questa pubblicazione è di riscattare il mio nome dalle orribili calunnie che lo hanno colpito, e rivolgere un appello al pub-

blico americano non prevenuto perché sospenda il giudizio, e per [ottenere] quel libero ed equo processo che è un diritto di nascita di ogni cittadino americano, e l'orgoglio e il baluardo della nostra Costituzione Americana” ((Mudgett, 2016, p.10).

A questo punto lo stesso Holmes cambiò totalmente strategia, imprimendo alla sua tragica vicenda un ulteriore, paradossale sviluppo: provò a giustificare la propria condotta alla luce delle categorie criminologiche lombrosiane, che negli Stati Uniti erano ben note ed avevano riscosso consensi anche superiori a quelli ottenuti in Italia⁶. Del resto gli scritti del Maestro erano ospitati su testate di rilievo come il *New York World* e il *New York Journal*; quest'ultimo, che arrivava a ben 600.000 mila copie giornaliere, ripubblicava regolarmente e “sempre nel posto d'onore” quanto Lombroso scriveva sui giornali italiani (Forno, 2010, p. 224). Non era poi raro che dall'America gli venissero richiesti dei pareri tecnici⁷.

Nel capitolo dedicato a Holmes, Lombroso così riassume la cosa:

“Di un ingegno straordinario, dopo aver tentato di negare tutto, vistosi schiacciato dalla risultanza dei fatti, tenta un metodo geniale di difesa come geniali erano i suoi metodi di offesa. Si fa radere la barba, si procura i libri della nuova Scuola penale italiana [...] e combina una strana difesa autobiografica, di cui disgraziatamente io possiedo solo un sunto, dove egli trova in sé tutti i caratteri del delinquente-nato; quindi aumenta a dismisura e inventa di sana pianta inconcepibili delitti, si dichiara pazzo morale e irresponsabile, pretende siangli sorte anomalie craniane (stenocrotalia ed acrocefalia) durante la dimora in carcere” (1902, p.162).

Ma questa strategia non riscosse alcun credito e da ultimo Holmes giunse a sostenere di aver sempre agito sotto l'influenza demoniaca. Condannato a morte, venne impiccato il 7 maggio 1896; per un errore del boia nella preparazione del cappio, agonizzò 15 minuti prima di morire.

Aveva espresso il desiderio di essere sepolto nel cemento, a 10 piedi di profondità, perché temeva che il suo corpo potesse essere sottratto dai profanatori di tombe e venduto per la dissezione (Glenn, 2013).

6 Lo psicologo Jastrow fu uno dei primi a diffondere l'antropologia criminale in America e a pubblicare nel 1886 un articolo che descriveva la nuova dottrina (Jastrow, 1886). Lombroso intrattenne una nutrita corrispondenza con svariati ammiratori statunitensi.

7 “Poco più di un anno fa, io ricevevo uno strano messaggio dal governatore del Colorado. ‘Conoscendo il vostro interesse per i criminali di genio, vi mando un ritratto di un giovinetto assassino del nostro penitenziario; quando vi giunse era ignorante di libri e di scuole, ma in prigione apprese rapidamente a dipingere, a suonare, a scrivere e con sì grandi risultati, che divenne il beniamino della prigione, ed ha un grande ascendente su tutti i funzionari che lo vorrebbero liberare. [...] Se con questa fotografia e la sua biografia potrete farvi un'idea del suo carattere, vorrei che me ne esponeste la vostra opinione, dando colpa di questa indiscrezione ai vostri libri che ho letto sempre con grande interesse. La vostra opinione è tanto più desiderata perché molti dei funzionari del carcere avrebbero desiderio che egli fosse messo in libertà” (Lombroso, 1901, p.39).

5. Un “elemento modernissimo”. Il delitto come metafora

Nel 1873, agli esordi della sua carriera, Lombroso aveva sottoposto a perizia Vincenzo Verzeni, il contadino strangolatore di donne delle valli bergamasche, condannato ai lavori forzati. È verosimile che sia stata proprio quella figura, più di qualsiasi altra prima e dopo, a costruire il prototipo lombrosiano del pazzo atavico con gli istinti del carnivoro predatore (cfr. Lombroso, 1873; Fornari & Birkhoff, 1996).

Tuttavia, oltre vent'anni dopo, il padre dell'antropologia criminale rifiutò recisamente di attribuire al serial killer americano – che la rivendicava – l'etichetta del delinquente nato. Lo fece non senza una nota di humor nero: “Lo strano, però, è, che malgrado tutta la sua buona volontà e malgrado sia un delinquente così consumato, egli non ne ha il tipo” (Lombroso, 1902, p.163).

Con rammarico, ma fedele al proprio ideale di onestà scientifica, ammetteva:

“Percorrendo infatti avidamente tutti i documenti che concernono questo terribile criminale, alcuni dei quali inviati da persone amiche, ho dovuto convincermi che molti di questi caratteri che io assegno ai delinquenti-nati non si ritrovano in questo, che ne è uno dei modelli più straordinari. [...] Infatti, a rigor di logica, non si può dar torto all'Edward C. Spitzka quando dice che le teorie mie naufragano completamente in questo caso [...]” (1902, p.163).

Né lo aiutano le fotografie di Holmes dove:

“in complesso, però, vi è una scarsità di caratteri degenerativi che certo non sono in proporzione con le anomalie morali [...]” Quanto agli scritti “mancano – cosa ancor più singolare – i caratteri grafologici dell'assassino; mancano i tratti troppo energici della penna, le lettere pastose [...] Nella sua calligrafia in complesso presenta caratteri comuni a una persona intelligente, colta ed energica” (1902, p.163).

La spiegazione per Lombroso è un'altra: si tratta di un genio delinquente e – come molte volte egli ha scritto trattando dei rapporti fra genio, delitto e follia (tema da sempre prediletto) – “negli uomini di genio manca il tipo”. E se mancano i caratteri fisici del criminale – egli nota – “non mancano però quelli psichici” (oggi parleremmo di disturbi di personalità). Inoltre, potrà essere l'autopsia a far emergere anomalie esternamente non evidenti: “questi non si possono vedere se non dopo la morte” (1902, p.166).

Tuttavia, al di là dello sforzo di ricondurre comunque il caso straordinario nei confini del suo confuso modello teorico, Lombroso non nasconde la sua fascinazione per un supercriminale, da lui descritto con tratti che quasi evocano la figura letteraria del prof. James Moriarty, il genio del male che, proprio negli stessi anni⁸, un altro medico di forma-

8 Cfr. Conan Doyle, *The Final Problem* (1893). La maggior parte della produzione narrativa di Arthur Conan Doyle riflette profondamente la sua cultura positivista ed è accertata la sua buona conoscenza delle opere di Lombroso e di altri studiosi del tempo, la cui influenza emerge con evidenza in alcuni passaggi delle storie (esemplare in tal senso *Il Mastino dei Baskerville*) dell'investigatore londinese. Ad esempio, proprio parlando col dott. Watson delle eccezionali doti intellettuali del prof. Moriarty (“un genio,

zione positivista e cultore del paradigma indiziario (Ginsberg, 1979) aveva creato come rivale dell'investigatore scientifico per eccellenza, Sherlock Holmes.

Infatti per Lombroso, Henry Holmes:

“compendia il massimo dei mezzi scientifici che può dare la scienza moderna ad un uomo per fare il male: arte medica; scienza chimica e tossicologica; abilità grafica; conoscenza del meccanismo d'una delle più moderne trovate che sono le assicurazioni. Egli è uno scellerato di genio che rappresenta col delitto quel progresso che hanno fatto le popolazioni degli Stati Uniti” (1902, pp.164-165).

Ed è singolare l'assonanza con le parole che esattamente un secolo dopo Erik Larson, il biografo postumo di Holmes, usa per descriverlo come un personaggio che, a suo modo “incarna un elemento della grande dinamica che caratterizzò la corsa degli Stati Uniti verso il ventesimo secolo” (2003, p. XI).

Infine, dando ancora prova di quella capacità di “illuminazione illuminante” (Verde & Pastorelli, 1998) che segna il tratto più originale del suo pensiero, Cesare Lombroso coglieva la densità metaforica di quel protagonista oscuro del “sogno americano”: “Holmes rappresenta un elemento nuovo, modernissimo”, in lui “lungi dall'essere atavico, prevale, fino a un certo punto, l'uomo *fin de siècle*, l'avidio, l'individuo, più che crudele, bisognoso della potenza che dà l'oro” (p.165).

Certo aveva in mente quella fine del secolo che in altre pagine aveva definito “ben triste”, dominata com'era da una società “tutta retta a menzogne ed in preda ad un fanatismo economico che va fino al delirio” (Lombroso, 1894/1972, p. 9).

Riferimenti bibliografici

- Borowski, J. (2005). *The Strange Case of Dr. H. H. Holmes*. West Hollywood, California: Waterfront Productions.
 Catania, V. (2006). *Articolazioni tipologiche e fortuna critica del “poliziesco” in Italia nel primo trentennio del Novecento*. Teramo: APAV.
 Conan Doyle, A. (1893, December). The Final Problem. *The Strand Magazine: an illustrated monthly*. London.

un filosofo, un pensatore astratto”) Holmes puntualizza: “Ma l'uomo aveva tendenze ereditarie del genere più diabolico. Nel suo sangue scorre una predisposizione criminale che, invece di essere corretta, venne incrementata e resa infinitamente più pericolosa dalle sue straordinarie capacità mentali”. Una diagnosi che Lombroso avrebbe senz'altro potuto fare propria!

A sua volta la scuola antropologica italiana conobbe ed apprezzò i romanzi di Conan Doyle (cfr. Catania, 2006), che da noi comparvero per la prima volta nel 1895 per i tipi della casa editrice Verri di Milano; dal 1899 il *Corriere della Sera* e la *Domenica del Corriere* iniziarono la pubblicazione sistematica, a puntate, dell'intero ciclo di Sherlock Holmes.

Fra i criminologi positivisti, Alfredo Niceforo, autore di saggi sul “romanzo giudiziario”, manifestò grande stima per i lavori di Conan Doyle: “Leggevo l'altro giorno uno dei romanzi più suggestivi che mai in questi ultimi tempi si siano scritti: *Un delitto strano* [in realtà: *Uno studio in rosso*], del Conan Doyle, e ammiravo con quale luminoso effetto il signor Sherlock Holmes faceva l'ispezione del luogo del delitto” (Niceforo, 1911, p. 268).

- Ferri, E. (1896). Delinquenti e onesti. *La Scuola Positiva*, 3, 321-324.
 Ferrero, G. (1893). *Violenti e fraudolenti in Romagna*. In Bianchi, A.G., Ferrero, G. & Sighele, S. (eds.), *Il mondo criminale italiano*, vol.I. Milano: Zorini.
 Fornari, U. & Birkhoff J. (1996). *Serial killer. Tre “mostri” infelici del passato a confronto*. Torino: Centro Scientifico.
 Forno, M. (2010). *Scienziati e mass-media: Lombroso e gli studiosi positivisti nella stampa tra Otto e Novecento*. In Montaldo, S. (ed.), *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*. Bologna: il Mulino.
 Frigessi, D. (2003). *Cesare Lombroso*. Torino: Einaudi.
 Ginsberg, C. (1979). *Spie. Radici di un paradigma indiziario*. In Gargani, A. (ed.), *Crisi della ragione*. Torino: Einaudi.
 Glenn, A. (2013, October 22). A double dose of the macabre. *Michigan Today*. Ann Arbor: Regents of the University of Michigan.
 Jastrow, J. (1886). A Theory of Criminality. *Science*, 8, 20-22.
 Lake, M. (2016). *A Brief History of H.H. Holmes*. In Mudgett, H., *Holmes: A Serial Killer in his Own Words*. Media (PA): Parnilis.
 Larson, E. (2003). *The Devil in the White City*. New York: Crown Publishers..
 Laschi, R. (1899). *La Delinquenza Bancaria nella sociologia criminale, nella storia e nel diritto*. Torino: Bocca.
 Lombroso, C. (1873). Verzeni e Agnolotti studiati dal Prof. Cesare Lombroso. *Rivista di discipline carcerarie in relazione con l'antropologia, col diritto penale, colla statistica*, III, 193-213.
 Lombroso, C. (1896). *La funzione sociale del delitto*. Palermo: Sandron.
 Lombroso, C. (1901). Un consulto criminologico oltre l'oceano. *La lettura*, luglio, 39-41.
 Lombroso, C. (1902). *Delitti vecchi e delitti nuovi*. Torino: Bocca.
 Lombroso, C. (1972). *Gli Anarchici* [1894]. Roma: Napoleone editore.
 Lombroso, C. & Ferrero, G. (1893). Sui recenti processi bancari di Roma e Parigi. *Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali*, XIV, 191-202.
 Martucci, P. (2002). *Le piaghe d'Italia. I lombrosiani e i grandi crimini economici nell'Europa di fine Ottocento*. Milano: Franco Angeli.
 Martucci, P. (2004). I criminologi positivisti di fronte alla criminalità economica. *Rivista della Guardia di Finanza*, 765-793.
 Martucci, P. (2006, October). *Una crisi di fine secolo. I criminologi lombrosiani, gli scandali bancari e il problema della “delinquenza evolutiva”*. Paper presented at national meeting of the Italian Society of Criminology, Gargnano del Garda (Italy).
 Martucci, P. (2015). Deviante e geniale. Le relazioni fra arte e follia nella criminologia lombrosiana. *Pol.it. Psichiatria on line Italia*, XX, (www.psichiatriaonline.it).
 Martucci, P. (2016). *I crimini non convenzionali*. Vicalvi (FR): Key editore.
 Mayo, M. (2008). *American Murder: Criminals, Crime, and the Media*. Canton (MI): Visible Ink Press.
 Niceforo, A. (1911). *Parigi. Una città rimovata*. Torino: Bocca.
 Mudgett, H. (2016). *Holmes: A Serial Killer in his Own Words*. Media (PA): Parnilis.
 Pinsero, N. (1896). La delinquenza occulta. *Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente*, 243- 259.
 Pittaro, P. (1976). *La “nuova criminalità”*. *Analisi del fenomeno e profili operativi*. Trieste: Cluet.
 Selzer, A. (2017). *H.H. Holmes: The True History of the White City Devil*. New York: Skyhorse.
 Sutherland, E.H. (1949). *White Collar Crime*. New York (NY): Holt. (trad.it. *Il crimine dei colletti bianchi*, versione integrale. Milano: Giuffrè, 1987).
 Verde, A. & Pastorelli, M. (1998). Il professor Lombroso e la donna delinquente: il fallimento di un metodo. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 9, 579-609.